



Felicità Cragnotti «Momento atteso da sei anni»

«Aspettavo questo momento da sei anni, questa è una settimana da sogno, non la dimenticherò»: Sergio Cragnotti è raggiante quando esce dall'Olimpico e ricorda che la Lazio è «ai vertici del campionato, ad un passo dalla finale di Coppa Italia, protagonista in Coppa Uefa». A fine partita il patron della Lazio è andato nello spogliatoio a complimentarsi con i suoi giocatori: «All'Inter non invidio

alcuno, neanche Ronaldo. Noi abbiamo Boksic e poi c'è un gruppo straordinario, merito di Eriksson». Cragnotti vuole vincere: «Anche nelle coppe voglio portare a casa qualcosa. Ciò che conta, adesso, è di aver dimostrato di essere da vertice. Siamo nell'élite del calcio e ci resteremo. Alla fine potremmo vincere o non vincere, ma questo non cancellerà ciò che siamo e che stiamo diventando. Questa è la Lazio che sognavo, in grado di riempire l'Olimpico. Meglio di così non poteva andare, considerando anche il risultato di Firenze».

Eriksson «Ora non parliamo di scudetto»

«Abbiamo sbagliato prima a parlare di scudetto e ora non dobbiamo sbagliare di nuovo. Da quando non pronunciamo quella parola stiamo facendo sempre meglio», ha detto Eriksson. Bravi tutti. Soprattutto Casiraghi: è un leone. In questo momento abbiamo anche un po' di fortuna. La classifica è bella e il momento bellissimo». E la sconfitta della Juve? «È sempre una sorpresa...».

I romani umiliano l'Inter, raggiunta al secondo posto. Gol di Fuser, Boksic e Casiraghi

Lazio, destinazione Champions League

La sfuriata di Moratti: «Simoni è senza schemi»

A fine partita il più infuriato era il presidente dell'Inter, Massimo Moratti. Dopo gli investimenti miliardari e l'acquisto di Ronaldo, la strada per lo scudetto è adesso tutta in salita. La Juve naviga con quattro punti di vantaggio e adesso la rimonta della Lazio mette in pericolo anche la Champions League. «Abbiamo preso tre gol veramente stupidi - ha commentato Moratti - la Lazio ha avuto solo quelle occasioni ed è stata abile a sfruttare per poi chiudersi in difesa. Ronaldo non ha toccato palla? Certo che è difficile giocare quando sei marcato da duecento giocatori». Ma oltre che a recriminare contro la cattiva sorte, il presidente dell'Inter ha lanciato una frecciata nei confronti del suo allenatore. «Cosa dico a Simoni? Voglio solo sperare - ha concluso Moratti - che finalmente trovi gli schemi giusti». Insomma i «fenomeni» ci sono, quello che manca è il gioco. Colpa del tecnico, da parte sua Simoni, visibilmente contrariato, non ha voluto replicare alle parole del presidente. «Sono sereno, non voglio parlare di queste cose». Piuttosto il tecnico nerazzurro ha fatto un vero esercizio di equilibrio per evitare di parlare di tutte le magagne dell'Inter e trovare qualcosa di buono a cui aggrapparsi. «Abbiamo avuto un paio di occasioni con Kanu e il palo di Moriero, ma non siamo riusciti a segnare. Nel primo tempo la Lazio ha avuto due palle gol e ha fatto due reti - ha detto Simoni - Ora non possiamo più sbagliare. Oggi ci ha fregato la voglia di giocare e qualche errore difensivo, ma il 3-0 è troppo pesante. Dobbiamo trovare la forza per tirarci su perché credo ancora che si possa prendere la Juventus. Ora nella corsa siamo in tre e tutto sarà più difficile». «Siamo stati un po' lenti ed abbiamo fatto un possesso di palla sterile», ha aggiunto. E la difesa? «Ha fatto qualche errore, ma ho schierato chi finora era andato bene». Poi è la volta degli elogi per Kanu («troverà sempre più spazio») e per la Lazio. «Una grande squadra, che non sbaglia e Eriksson è diventato italianista più dei tecnici italiani e schiera nove giocatori davanti all'area». Parola di Simoni, che di calcio all'italiana se ne intende.

ROMA. Cose da Champions League: l'Inter battuta, umiliata e aganciata al secondo posto in classifica dalla Lazio. Cose da Champions League: il gol di fino di Fuser, quello di potenza di Boksic, quello tutto rabbia e classe di Casiraghi. Cose da Champions League: lo stadio Olimpico strapieno, oltre settantamila persone. Cose da tifo ultrà della Lazio: le bandiere di Ordine Nuovo, gli insulti agli atleti di colore. Cose dell'altro mondo: lo sciopio di un talento come Ronaldo. Cose da Inter: il gioco che non c'è.

Il giorno del giudizio è stato esauriente. Il riassunto è il risultato, un 3-0 che esalta la Lazio e fulmina l'Inter. I tempi cupi una volta erano una faccenda romana: da ieri riguardano anche gli interisti, perché non è stato tenero il presidente Moratti nel dopo-partita. «Auguro a Simoni di trovare qualche schema per la squadra», frase che suona come boccatura totale del lavoro del tecnico bolognese. Un mese fa Simoni ha firmato il prolungamento del contratto, fino al 30 giugno 1999: non ci fosse di mezzo quel pezzo di carta, probabilmente Moratti si sarebbe già messo a consultare la pagina degli annunci, voce allenatori liberi o allenatori da assumere. La sconfitta di ieri è pesante, di quelle che lasciano il segno. Non è un buon segno anche la scarsa tenuta nervosa di Simoni, irritato di fronte alle domande dei giornalisti che gli chiedevano una risposta alle dichiarazioni del suo presidente e poco elegante quando ha parlato di Lazio «catenacciar». Detto da lui, che ha fatto marciare a uomo cinque giocatori (Boksic, Mancini, Nedved, Jugovic e Fuser), è il massimo.

Lazio in gloria ed è gloria vera perché nelle ultime undici partite di campionato la squadra di Eriksson ha conquistato ben 29 punti, figli di nove vittorie e due pareggi. Ha scalato la montagna del campionato, ora intravede la vetta, dove ieri c'è una Juventus meno tonica, anchillita dal 3-0 rimediato con la Fiorentina. La Lazio ha raggiunto l'Inter ed è quattro punti dalla Juventus, in campionato le due squadre si

LAZIO-INTER 3-0

LAZIO: Marchegiani, Negro, Nesta, Lopez, Favalli, Fuser (41' st Rambaudi), Venturin, Jugovic, Nedved, Boksic (22' st Casiraghi), Mancini (30' st Gottardi) 22 Ballotta, 20 Grandoni, 4 Marcolin

INTER: Pagliuca, Fresi, Zanetti, Colonnese, Bergomi, Milanese, Moriero, Paulo Sousa, Cauet (15' st Ze Elias), Djorkaeff (9' st Kanu), Ronaldo 12 Mazzantini, 24 Sartor, 5 Galante, 8 West, 35 Rivas

ARBITRO: Collina di Viareggio

RETI: nel pt. 25' Fuser, 28' Boksic; nel st. 36' Casiraghi
Angoli: 4-3 per l'Inter. Note: terreno in buone condizioni. Spettatori 70mila. Al 47' è stato espulso Milanese per aver applaudito l'arbitro Collina subito dopo essere stato ammonito per un intervento falloso. Ammoniti Paulo Sousa, Venturin e Negro per gioco falloso.

affronteranno all'Olimpico il 5 aprile, potrebbe essere il vero match-scudetto della stagione.

La Lazio di Eriksson, quella che vive bene ed è in pace con se stessa e con il mondo, è una squadra che fa di cinismo virtù. In quattro minuti, al 24' e al 28', ha colpito e affondato l'avversario. Poi ha fatto politica di controllo, lasciando correre l'Inter che è squadra pericolosa quando l'avversario si allunga, balbettante quando si chiude. Così si è comportata la Lazio per un'ora, fino al gol del 3-0. Poi è stata apoteosi.

Il calcio non è democratico, di fronte al pallone non sono tutti uguali. Il 4-4-2 delle due squadre è stato simile solo nei numeri. Nell'applicazione, la differenza di pelle tra Lazio e Inter è notevole. La Lazio è una bella fisarmonica, che si chiude e si allarga con rapidità, mentre l'Inter è un contrabbasso, che produce sempre lo stesso suono. La Lazio è essenziale, tre passaggi per arrivare in porta, l'Inter rumina, talvolta ci vogliono dieci tocchi per arrivare al tiro. La Lazio ieri si è difesa schierando gli uomini spesso in linea e sempre a zona, nell'Inter c'erano cinque giocatori incollati agli avversari, come figurine Panini sull'album: Colonnese su Mancini, Bergomi su Boksic, Zanetti su Nedved, Cauet su Jugovic, Milanese su Fuser. In più, Fresi libero, anche se dopo il secondo gol Simoni ha chiesto al

giocatore di aiutare il centrocampio. Morale, con una difesa bloccata, un centrocampio di corsori e l'unica testa pensante (Sousa) troppo arretrata, per il talento di Ronaldo non è mai stata accesa la luce. Buio totale: il brasiliano ha cercato (nel primo tempo) di fare tutto da solo, poi nella ripresa ha trovato conforto nei movimenti di Kanu (il nigeriano è un giocatore vero), probabilmente la prossima Inter punterà su quei due, con Djorkaeff confinato in panchina.

Belli i tre gol della Lazio. Il primo al 24': cross di Mancini, torre di Boksic, controllo elegante di Fuser, che dribbla Fresi, evita il ritorno di Colonnese e infila con un tocco morbido Pagliuca. Quattro minuti dopo il bis: punizione-cross di Fuser, capocciata alla Charles di Boksic, che travolge Bergomi e buca Pagliuca. Il tris al 36' del secondo tempo, quando Fresi ha cercato di saltare Casiraghi, ma si è fatto soffiare il pallone, Gigione ha puntato il portiere interista e lo ha superato con un minipaltonetto. Casiraghi vicino al poker in chiusura, in azione di contropiede, ma sarebbe stato un 4-0 esagerato. All'Inter non rimane che la traversa colpita al 23' della ripresa, slalom di Kanu e tiro al volo di Moriero. Decisamente poco per un secondo posto che traballa.

Stefano Boldrini



Diego Fuser, suo il primo gol della Lazio

LAZIO

Negro e Nesta coppia perfetta Mancini stanco

Marchegiani 6,5: una respinta difettosa, poi è impeccabile. Da ieri (17 reti) è il portiere meno battuto del campionato.

Negro 7: l'ammonizione (salterà la partita con l'Atalanta) è l'unico peccato di una giornata di gloria.

Nesta 7: dopo cinque giorni vissuti con gli antibiotici, si presenta tonico. Fisco bestiale.

Lopez 6: è il punto debole della difesa.

Favalli 7: gran primo tempo, ripresa più guardinga.

Fuser 7,5: un gol d'autore, poi l'assist per il raddoppio. Dal 40' Rambaudi sv.

Venturin 6,5: il Geppetto della Lazio, con piedi talvolta ruvidi, ma intelligenza tattica e saggezza.

Jugovic 7,5: la sua dote migliore è quella di essere un vero giocatore di pallone, cioè di conoscere l'ABC del mestiere con i piedi. In più ci mette il resto: il carattere, la forza atletica, l'esperienza, la voglia.

Nedved 6,5: si guadagna la lazialità a vita per la breve preghiera davanti alla curva Nord, che ricorda una ieri un tifoso morto in settimana. In campo non è tonico come al solito.

Boksic 7,5: un gol e i colpi di piccone alla difesa laziale. Dal 21' st Casiraghi 7: un gol splendido, mix di rabbia e di classe.

Mancini 6: i 34 anni si sentono in due partite in quattro giorni. Dal 30' st Gottardi sv. [S.B.]

INTER

Tristezza Ronaldo talento sprecato E Sousa è confuso

Pagliuca 5: tre gol incassati, non può essere innocente. Ma è colpevole con molte attenuanti.

Fresi 4: vuole fare Beckenbauer, ma è semplicemente Fresi. Così Casiraghi, che è più bravo di lui, gli soffiava il pallone e ricama il tris.

Colonnese 6: pomeriggio di relax: Mancini ha le gambe di legno. È il migliore della difesa.

Bergomi 5: travolto dalla forza di Boksic.

Milanese 4: non gioca male, ma è scellerato quando si fa espellere. Prima protesta inutilmente (Collina fa proseguire l'azione applicando la regola del vantaggio), poi applaude l'arbitro. Premio Blob.

Moriero 6: è uno dei pochi interisti che non molla mai. Sfortunato quando colpisce la traversa.

Sousa 5,5: non è facile inserirsi in una squadra a metà stagione. Ed è più difficile recitare questa squadra non ha un copione, ma recita a soggetto.

Zanetti 5: zucchero filato.

Cauet 5: marcatura fissa su Jugovic. Domenica di sofferenza. Dal 13' st Ze Elias sv.

Ronaldo 5,5: il gioco non c'è, i palloni non arrivano: innocente. Talento sprecato, un delitto.

Djorkaeff 4: la parte migliore della sua partita sono le dichiarazioni pacifiste della vigilia. In campo, è muto. Dall'8' st Kanu 6,5: un gol mangiato, poi molte cose buone. [S.B.]

Anche i «criti» dietro la serie positiva biancazzurra: dalle Iene al portafortuna Gattardi

Eriksson, lo scaramantico

ROMA. Se avesse avuto a disposizione il mitico Guardavaccaro, centranti di sfondamento del «Borgorosso football club», il glaciale Sven Goran Eriksson lo avrebbe sicuramente mandato in campo. Ma il tecnico laziale ha comunque un asso nella manica, Guerinio Gattardi, jolly della compagine biancazzurra che tra limiti tattici e piedi ruvidi ha comunque un grande merito tecnico: porta bene. Un toccasana. Con lui in campo la palla diventa stregata, ogni rimpallo va a favore dei laziali. Indelebile è il ricordo del derby del 28 gennaio, quando il giallorosso Dal Moro, sotto l'effetto del fluido magico di Guerinio, passò la palla a quest'ultimo che lesto si involò in un contropiede alla Boksic concluso con la rete-beffa della terza vittoria consecutiva laziale. Anche ieri pomeriggio, secondo molti, il fluido di Gattardi è stato decisivo perché Fresi sbagliasse il disimpegno e consegnasse a Casiraghi la palla del 3-0 che ha chiuso la partita.

La verità è che il segreto della Lazio dei sogni è la scaramanzia. Sono mesi

che a Formello e dintorni si ripetono riti e controriti che la clamorosa serie positiva biancazzurra stanno facendo assurgere a dignità liturgica, da tenere sempre bene impressa soprattutto ora che la Lazio sembra destinata a rimanere stabilmente tra le grandi. Certo Eriksson non è Pesaola, il quale quando il Napoli batteva un calcio di rigore volgeva le spalle alla porta e baciava ripetutamente la catenina con l'effigie del santo. Ma anche lo svedese - pur con l'aploomb nordico - non perde un colpo. Anzitutto, c'è il nuovo portafortuna Gattardi. Ma bisogna risalire ad una data «storica», il 6 dicembre, giorno della sconfitta con la Juventus, per comprendere le ragioni della svolta: risultati deludenti, ambiente deteriorato dal «caso» Signori, classifica mediocre, la panchina dello svedese era in bilico. Allora c'è stato l'incontro con il lazialissimo Gianni Elsner, uno dei principi della radiofonica privata della Capitale, che da quasi vent'anni conduce una fortunata trasmissione. «Mister, venga qui che porta bene.

Anzi, ad ogni vittoria stapperemo una bottiglia di brachetto». I risultati sono sotto gli occhi di tutti: da quindici giornate la Lazio non perde. Sarà un caso?

I fedelissimi dello svedese sostengono di no. In casa biancazzurra, secondo i bene informati, la scaramanzia sta diventando oggetto di approfonditi studi, né più né meno come la tattica di una partita. Per questo quando le «lene» - che portano benefici sono presentate a Formello per suggerire i riti propiziatori che avrebbero garantito la vittoria contro il Milan, non un giocatore della Lazio ha dimenticato un solo gesto. Lo stesso Eriksson, al quale era stato chiesto di imitare il collega-rivale Zeman, una volta in campo si è sottoposto al rito con concentrazione. Subito dopo il diavolo è stato messo in ginocchio.

Insomma, metà curva Nord sa che il momento positivo della Lazio ha anche un risvolto esoterico. E pure nelle tribune, ormai, il virus sta dilagando. Narrano le leggende che uno stimato professionista abbonato del-

la Monte Mario, mutuando la tradizione del Capodanno, abbia deciso di indossare lo stesso paio di mutande finché durerà la serie positiva. Una sfida alla sorte e all'ufficio d'igiene. Ora Eriksson e gli scaramantici tifosi laziali sono impegnati su un fronte arduo: battere la legge dei grandi numeri. Riuscirà la Lazio ad uscire indenne dal quarto derby dopo averne vinti tre? Sarà possibile non capitolare alla diciassettesima partita che ormai incombe? Gattardi e il brachetto potrebbero non bastare. E in settimana, sulle onde libere delle radio biancazzurre, ci sarà una sorta di consulto collettivo. C'è già chi ha pensato di chiedere una consulenza all'ex Igor Protti, che lo scorso anno segnò al 91' la rete del pareggio laziale al derby, non molto tempo dopo essersi affidato alle cure di un mago. Ma l'ipotesi è stata scartata. Su Protti adesso incombe la sfortuna del Napoli. Anzi, si dice nelle curve, guai a nominare proprio ora Protti. E Beppe Signori.

Gianni Cipriani



Ronaldo nella morsa della difesa laziale: ieri per lui non c'era spazio